

## Il pianto

La seconda beatitudine proclamata da Gesù sembra, a prima lettura, l'insegnamento più paradossale di tutto il Vangelo: "*Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati*" (Mt 5,4). Come, il Signore vuole che i suoi discepoli vivano nel pianto o, ancora più crudelmente, secondo la precedente versione della Conferenza Episcopale Italiana, che siano afflitti? La nostra religione, dunque, è una religione della sofferenza? Niente affatto! Anzi, noi crediamo in un Dio che è gioia, che promette e dona felicità. Le stesse beatitudini non sono altro che promesse di felicità, da vivere pienamente nel cielo, ma da sperimentare già in questa vita, nonostante i limiti umani e le avversità storiche. Di fronte al pronunciamento della seconda beatitudine, quindi, non dobbiamo lasciarci scandalizzare; al contrario dobbiamo cercare la profondità del suo insegnamento guardando al secondo emistichio che costituisce la promessa: "*Perché saranno consolati*". Qui troviamo un "passivo teologico o divino": formula caratteristica della Bibbia in cui si parla al passivo per evitare di pronunciare il nome di Dio. La traduzione sarebbe quindi: "*Perché Dio li consolerà*". La beatitudine, allora, non è nell'essere nel pianto, nella sofferenza o nel dolore, ma nell'essere consolati dal Signore. Non si è beati perché si soffre, ma perché Dio si fa vicino. Quando si è nel pianto, si è afflitti, il Signore stesso "con-sola" (con la solitudine), non lascia soli, si mette a fianco, terge le lacrime, dà conforto al cuore, indica la strada da percorrere e accompagna nel cammino. Questa certezza è espressa dal Salmista: "*Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele*" (Sal 121,3-4). Sì, il Signore non si addormenta, non prende sonno, sta vicino a chi è nella sofferenza, combatte con lui e per lui. A questo punto, però, è doveroso fare un ulteriore chiarimento. Nella sofferenza possiamo decidere di rimanere uniti al Signore o abbandonarlo, magari imprecando o bestemmiandolo. Il Signore "consola" chi resta a Lui vicino, a Lui fedele; può far niente, invece, per chi decide di fare a meno del suo aiuto, lo rifiuta o, addirittura, lo combatte. Rimane vicino al Signore, infine, chi si sforza di vivere ogni situazione nella divina volontà.

Sac. Michele Fontana